

Al casi macroscopici, ma a livello individuale, come la condanna al direttore di « Potere Operaio », Tolin, hanno fatto seguito il processo a Bellocchio, l'inchiesta sui vigili urbani della Toscana, ad opera del procuratore generale di Firenze, Calamari, che ha difeso il codice fascista, teorizzando la vita autonoma della norma giuridica, le decine di persone rinviate a giudizio a Genova, attraverso la riesumazione dell'articolo 272 del codice Rocco, sul reato d'opinione, la condanna a quattro anni inflitta allo studente Bicego il raddoppio della pena ai manifestanti della Bussola e le denunce, che sono più di quattordicimila, contro i lavoratori, in seguito alle lotte dell'autunno.

Dall'altra parte, come contrappeso in senso negativo, si pone ad esempio il caso Riva; in questa vicenda l'avvocato generale della corte d'Appello di Milano, dottor Pontrelli, il sostituto Gianbattista Bonelli, pur rientrando i reati contestati all'industriale responsabile del fallimento del cotonificio Valle Susa, fra quelli in cui è obbligatoria l'emissione del mandato di cattura, omisero di firmarlo. Un terzo magistrato, il procuratore generale dottor Lanzi (lo stesso che aveva sostenuto l'accusa nel caso della « Zanzara ») fu accusato di « indebito intervento presso la questura per non far ritirare il passaporto a Felice Riva »; vale a dire, che Riva, proprio in quanto rimase in possesso del documento riuscì ad andarsene in Libano, evitando l'arresto. I tre magistrati vennero in seguito dichiarati non colpevoli di alcun comportamento punibile disciplinatamente.

Lo scontro di classe dell'autunno sindacale si è riflesso anche sulla magistratura. Dopo dieci anni di scontri, di scossoni, magari di polemiche personalistiche, è venuta l'esplosione, il rifiuto di una giustizia di classe, di una legalità che giustizia non lo è quasi mai. L'interrogativo emerso è stato: quale ruolo deve assumere il giudice nella società? Con l'autunno caldo la repressione ha dato la sua risposta e i magistrati si son dovuti chiedere se era giusto servire da inconsapevoli strumenti di un sistema repressivo.

E l'amnistia? Non rappresenta forse uno sbocco felice e un esito positivo che mette fine alla repressione più cruenta?

Basta, credo, come risposta, quella data dal pretore Cerminara: « Secondo me, attualmente la repressione non è affatto entrata in una nuova fase strisciante. Anche l'amnistia credo sia in definitiva una forma di repressione: questa amnistia è anch'essa intimidazione, come dare una sospensione all'attività repressiva dicendo: "Stai attento che gli strumenti per perseguirti ci sono, adesso facciamo una pausa". Praticamente non si è voluto nemmeno accogliere quegli strumenti più essenziali, come la proposta riforma di modifica di codice che era a livello di razionalizzazione di strutture e niente di più; invece si è voluta accettare la forma del perdono.

« La repressione esiste ancora, gli strumenti per colpire ci sono e stanno colpendo, pur arroccati ad un livello più alto rispetto a quello precedente, come potrebbe documentare la raccolta fatta recentemente di denunce che investono i lavoratori a cominciare dai nuovi scioperi Fiat. Si può facilmente trarre un parallelo fra la ripresa di certe lotte e la risposta della repressione. Dunque non si tratta di un momento eccezionale, il momento eccezionale si è verificato nell'acutezza della reazione determinata dall'acutezza dello scontro di classe che ormai ha raggiunto un livello di coscienza operaia altissima, tendendo come obiettivo alla gestione diretta del potere ».